

Le privatizzazioni nascoste nel cassetto

Nei provvedimenti per la crescita non si parla della cessione di beni pubblici. E quindi non c'è spazio per sgravi fiscali.

Al primo Consiglio dei ministri postferiale ha indossato l'armatura: ma quale riduzione del cuneo fiscale, i soldi non ci sono, ha risposto a Elsa Fornero; lo stesso vale per gli sgravi ai nuovi cantieri proposti da Mario Ciaccia, braccio destro di Corrado Passera al ministero dello Sviluppo. Vittorio Grilli alza il ponte levatoio e il governo si fa malmostoso. Mugugni e proteste che mettono in discussione anche la macchina tagliadebito annunciata in pompa magna dal ministro dell'Economia. Nella lenzuolata di provvedimenti per la crescita, infatti, non c'è traccia delle privatizzazioni. E si che il 15 luglio Grilli aveva annunciato un piano quinquennale da 15-20 miliardi l'anno, vero fulcro della «fase due».

L'Agenzia del demanio sta ancora preparando la lista dei primi 350 immobili dello Stato, per un valore stimato di 1 miliardo e mezzo, da affidare al fondo varato con il decreto sulla spending review. Grandi caserme, vecchi magazzini, aree edificabili... Solo il patrimonio dello Stato, secondo l'indagine conoscitiva della commissione Finanze della Camera, vale 300 miliardi. Altri 350 miliardi, calcola il centro di ricerche Cresme, sono in capo ai comuni. A tutto ciò s'aggiunge la lista di imprese a partecipazione statale: Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Poste, Fs, StMicroelectronics, Rai.

Stando ai calcoli di Giuliano Amato e Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, dalla cessione degli immobili si possono ricavare 72 miliardi: 30 dall'edilizia residenziale pubblica, 16 dagli immobili di enti previdenziali, 15 da quelli di regioni ed enti locali, 6 da caserme e sedi delle province da smantellare e 5 dal federalismo demaniale. Mentre 40 miliardi possono venire dalle società a partecipazione statale. Entro l'anno la Cdp dovrebbe acquistare Fintecna, Sace e Simest per 10 miliardi da versare al Tesoro.

In totale, 112 miliardi «facili». Ma in realtà, sostiene una fonte che se-

gue il dossier, il governo è ancora diviso fra la strategia del passo dopo passo annunciata da Grilli e i fautori del segnale forte, mettendo subito sul piatto 300 miliardi da incassare in tempi più brevi, per esempio tre anni, e ritirare dal mercato una bella quantità di titoli pubblici lasciando gli speculatori con un palmo di naso.

Il grande annuncio solletica esponenti di punta come Antonio Caticala, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E, nella maggioranza, viene sostenuto da Angelino Alfano e da un pacchetto di mischia bipartisan al Senato.

Al dicastero dell'Economia gettano acqua sul fuoco. Il progetto c'è e diventerà operativo. A chi chiede se si troveranno compratori, viene risposto che la strategia da seguire è ben diversa da quella degli anni 90. Niente panfili Britannia, niente più nocciolini duri come per la Telecom o grandi famiglie come i Benetton in Autostrade. Gli ospiti d'onore alla mensa dell'Italia spa sono i fondi sovrani. L'interesse esiste, eccome.

Il Carlyle sta già facendo shopping a Milano. Il BlackRock, il più grande a stelle e strisce, è tornato a comprare btp. Anche il Fondo sovrano norvegese, che gestisce 600 miliardi di dollari, il 20 agosto ha annunciato che è pronto ad assumere più rischi. C'è la manovra a tutto campo del Qatar, il cui emiro Hamad Bin Khalifa al-Thani ha regalato la Valentino a sua moglie, si è già assegnato la Costa Smeralda e voci di borsa lo vogliono impegnato in mille partite, dal Milan alla Fincantieri. I cinesi guardano all'Eni. Ma gli investitori accoglieranno l'invito a condizione che l'ospite sia affidabile. La premessa resta pur sempre mettere in sicurezza i conti pubblici. Anche per questo Grilli è condannato a fare il cerbero e a restare sempre più solo. (Stefano Cingolani)

Nuove privatizzazioni? Achtung! Perché quelle degli anni 90 sono state disastrose. Secondo Renato Altissimo («L'inganno di Tangentopoli», Marsilio, 15 euro), nel 1998 l'Infostrada fu ceduta per 700 miliardi di lire a Carlo De Benedetti, che nel '99 la rivendette alla Mannesmann per 14 mila miliardi. E l'ex ministro liberale dell'Industria calcola spread (e svendite) simili anche per Sme, Autostrade, Telecom, Seat-Pagine gialle...

Le cessioni più facili

112 miliardi

1.973 miliardi

Il debito pubblico



Vittorio Grilli, ministro dell'Economia.